5

CANZONETTE
LA MORTE

Digitized by Google

DELLO
STESSO AUTORE

IL RE PENSIEROSO • *Poesie*, 1922.

LA PADRONA • *Dramma*, 1927.

CAINO • *Novelle*, 1929.

LA CASA SULL'ACQUA • *Dramma*, 1929.

L'ISOLA MERAVIGLIOSA • *Dramma-balletto*, 1930.

Digitized by Google

UGO BETTI

CANZONETTE
LA MORTE

★

PREMIO DI POESIA
DELL'ACCADEMIA MONDADORI

★

A. MONDADORI · EDITORE

Digitized by Google

MVR

E85C3

B61664

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani e anche a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i Paesi, compresi i Regni di Svezia, Norvegia e Olanda.

P4-156

COPYRIGHT BY CASA EDITRICE A. MONDADORI

PRINTED IN ITALY · MCMXXXII

Digitized by Google

LA CITTÀ DEI RE

Digitized by Google

Digitized by Google

LA SPOSA ASPETTATA

Sposa mia, dov'eri perduta
che al tuo sposo non rispondevi?
Sulla porta eri seduta,
non bussavi: piangevi, piangevi...
Ora le mani piccole e chiare
sposa mia ti voglio baciare.

Le mani tue sono ferite,
le guance tue sanno di sale;
piangi, piangi e non puoi dire,
né raccontare il tuo male...
Sposa mia, rasciugati il viso,
ridimi col tuo bel riso!

Digitized by Google

Bevi il vino e mangia il pane,
che preparata era ogni cosa;
era fatto il letto da sposa
da tanti giorni e settimane...
Ora dormi sul cuore mio:
ci sveglierà l'allodola d'Iddio,
ci sveglierà per anni e settimane
la felicità con dolci campane.

Digitized by Google

LA VECCHIETTA MORTA

E cosí, buona vecchietta,
ve ne andate al cimitero!
Con le loro manine gialle
tutte le vecchie vi portano un cero.
Brontolando sotto lo scialle
v'accompagnano al mondo di là,
fra le pozzanghere, piano piano,
per non macchiare l'abito a volà.

A buio, dopo la benedizione,
le vecchie tornano dal cimitero,
vanno a riporre quel vestito nero,
piegato a modo, dentro il cassettone.

Digitized by Google

Sicché ogni cosa sarà preparata,
un giorno che verrà:
i mezzi guanti, il rosario, lo scialle,
l'abito coi volà.

Con questa pioggia maledetta,
che melma, dentro i camposanti!
In una fossa c'è una vecchietta,
col suo scialle,
coi mezzi guanti,
col suo rosario tra le mani gialle...
Buona vecchietta,
il vestito nero non vi si guasterà
sotto terra, con questa umidità?

E un giorno, al cimitero, piano piano,
mi porteranno, in una cassa... È strano.

Digitized by Google

LA CITTÀ DEI RE

Oro le mura
le torri cristallo;
è la terra scaglia dura,
accecante specchio giallo.
Senza mai notte o ristoro
la vampa del sole piomba.
Sfolgora la città d'oro.
Non v'è stilla d'acqua o fronda.

Non alito, né ronzío,
né calpestío.
Vanno i Re nei manti scarlatti,
taciturni, col passo dei gatti.

Digitized by Google

Ogni gemma, ogni metallo,
implacabile specchio giallo,
specchia gli occhi, fissi, matti,
senza sonno, senza pianto...
Non v'è alito, non canto.

Duro è l'oro, la gemma è dura,
non si può fare sepoltura.
Guardano il sole con gli occhi sbarrati
i Re morti sull'oro coricati.

Digitized by Google

CANZONETTA DEL VIANDANTE NOTTURNO

Chi cammina per le strade
sotto le stelle e le rugiade?
Non portava arme o lanterne,
portava ardore, portava dolore!
Ma levò gli occhi al chiarore
delle stelle che ridono eterne...
Chi cammina per le strade
sotto le stelle e le rugiade?

Gli occhi leva. Ed ecco il duolo
apre l'ali e piglia il volo;
fugge via dal nero cuore,
canta, come un usignuolo!

Digitized by Google

Una stella nel cuore oscuro brilla
come nell'acqua di fonte tranquilla.

Ed il viandante si corca supino
e dimentica il suo cammino.
Sulla proda del sentiero
fa la notte da lenzuolo,
da guanciale il mondo nero,
da ninna nanna un usignuolo...
Chi cammina per le strade
sotto le stelle e le rugiade?

Digitized by Google

CANTO DI EMIGRANTI

Con la miseria empimmo questa sacca,
e vi mettemmo un pugnello di grano;
il piccone rintocca con la zappa,
i figli nostri li abbiamo per mano.
Oggi non ci mancò vino né pane;
la sera è chiara, l'organetto suona;
c'è un che di festa; ma senza campane!

O genti, se da voi àvemmo torti,
ormai fu seppellito il bene e il male.
Dorma il padrone sul fresco guanciale
con la sua sposa, e non abbia rimorsi!

Digitized by Google

Addio campo, campo di spighe amare!
Il padre è vecchio, non farlo penare.

Padre, per noi non avere temenza,
che là o qua sarà sempre zappare;
sempre alla terra doversi specchiare,
questa è la sorte di nostra semenza.
La faccia nostra ha colore di campo!
Dammi il fagotto, padre, che sei stanco;
torna alla casa ed abbi pazïenza.

E nostra madre vestita di nero
raccomandare tante cose vuole:
d'aver coraggio, d'avere pensiero...
Ma ora piange, né può dir parole.
Ora nelle sue mani poverette,
dopo tanto pregare e faticare,
lacrime, per moneta, Iddio ci mette!
Ed ora andiamo: e tu suona compare.

Digitized by Google

LA FANCIULLA MUTATA IN RIO

I

La fanciulla dal bianco viso
entro il botro lava e piange.
Ma nel rio le belle guance
specchia e le sfavilla un riso.
Dal sussurro persüasa,
or si spoglia e si rimira;
scorda i guai, scorda la casa,
si tuffa, palpita, sospira...
Chiude gli occhi ed all'acqua frizzante
s'abbandona come a un amante!

Digitized by Google

II

Il suo letto è raso azzurro,
il suo sangue uno zampillo,
ed il cuore un cristallo,
e i ricordi un sussurro.
Si fa tutta splendore
come biscia
liscia,
e poi diafana, un velo
color d'argento, colore di cielo.
Ogni pensiero ecco si frange in mille
spere di sole, pazzo firmamento...

Digitized by Google

Se ne va, stilla fra stille,
se ne va brivido al vento...
E ghiaiette diventano i dentini...
E poi... dove saran gli occhi turchini?
Pieni di meraviglia
specchian rondini, ed han giunchi per ciglia.

Digitized by Google

III

Ora, senza piú panni da lavare,
rivo è la bella e niun la può tenere,
torna al paese né si vuol fermare.
Il cimitero, la casa, la pieve,
tutto il mondo, adesso, è un gioco,
pitturato in seta lieve,
capovolto, che trema un poco...
Ora deve portar foglie,
vascelli carchi di rugiada!
Ora le trecce al salice scioglie,
canta la ninna nanna alla strada.
Poi s'arruffa, spuma cent'occhi,

Digitized by Google

poi s'oblia fra i dolci pioppi,
e qua vuol baciarla il giunco,
là ghermirla il sasso adunco...
Lei fugge e lascia la sciarpa di spuma,
colore di cielo, colore di luna.

Digitized by Google

IV

Fugge, perché l'anel da sposa già
le fu donato, e dentro un gorgo sta;
e lo diede alla viandante
il sole, superbo amante!
A misteriosi convegni
ella scende dentro i regni
della terra,
geme nelle oscure vene,
palpita dentro il seme,
poi dal buio si disserra,
si fa, sopra il fiore, stella...
Si fa sposa velata di tremore,

Digitized by Google

e sale nei mattini al suo signore...
Con lui sboccia sul mondo, arcobaleno,
fra tuoni e nubi e abissi di sereno.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANZONETTE

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO DI STELLINA SUL PRATO

«Il mio bene m'ha lasciato,
piango e canto, chissà perché.
Per consolarmi colgo nel prato
violette e non ti scordar di me.

«Ma mi sovviene che le violette
chi le coglie non se le mette!
Le coglie lo zingaro lungo la strada,
poi le vende, violette e rugiada;
le compra il giovinetto e le presenta
a una scontrosa per farla contenta;
la bella al bianco viso le carezza
sospirando: — Che dolcezza! —

Digitized by Google

Ma il giorno dopo le trova una nonna,
e porta le violette alla Madonna.

« Giovinottino che di qua passate,
questo mazzetto in dono lo volete ?
Io vi conosco, non vi dico come,
questo è il mio prato, Stellina il mio nome. »

Quando alla siepe la violetta odora
sospira la ragazza e s'innamora.

Digitized by Google

IL CANTASTORIE

Tutto ha il mercante. E il cantastorie? Niente.
Pure ogni cosa gli chiede la gente,
ogni cosa, la piú sfolgorante,
che non l'ha nessun mercante!

Il bimbo vuole guerra e scimitarra,
la villanella brama un conte,
e il beccamorto una chitarra,
e la donnaccia un bacio in fronte...
Ma la bella imbronciata, che vorrà?
Non si sa.

Digitized by Google

Pel piccolino suo cerca la mamma
tre stelle almeno legate a sonaglio;
il Re vuole una zuppa, ma con l'aglio,
il disperato qualche ninna nanna...
E il potente che può desiderare?
La corda per potercisi appiccare.

Ma state accorti, il cantastorie è matto!
passa, ghigna e fa baratto:
chi la via chiede, s'intriga pel bosco;
chi vuole un fiore sente in mano un rospo.

Digitized by Google

LA BELLA ADDORMENTATA

Nella foresta il Principe si duole
perché la bella non può risvegliare.
L'ha ritrovata, dopo assai chiamare,
bianca, in un letto d'oscure viole:
quivi dorme; da sposa è la sua vesta,
mormora, sopra, la nera foresta.

Le dame, a due a due, timidamente,
le portan veli confetti orecchini,
lasciano tutto, piano, ai suoi piedini,
tirando un poco la gonna splendente...

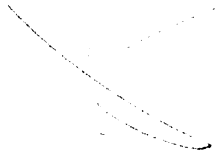
Digitized by Google

E i moretti le fan la pantomima!
Quindi, tutti per mano, alzano un coro.
Cantano: — Perché dormi, Chiomadoro? —
Ma ruba il vento la voce argentina.

Allora, al suono dell'alte campane,
viene a chiamarla il Re con la Regina;
il vescovo le parla alla latina,
le butta il sole tremule collane!

Ma il sole scende, si leva la bruma
argentea, rabescata d'usignuoli,
poi sopra i golfi tramonta la luna,
gl'innamorati rimangono soli...
Ella che dorme, lui che si dispera,
mormora mormora la foresta nera.

Digitized by Google



L'ORTO SOTTO I CIPRESSI

«O compare, dormi contento,
come guardato dalla tua mamma!
Il letto tuo è d'oro e d'argento,
non ti manca la ninna nanna.

« Allegro! Se villano sei
qua non sudi, ti ricrei.
Se poi di terre sei padrone
di terra avrai la tua porzione.
Ma se per caso ti rodono i guai
con la bocca sdentata riderai!

Digitized by Google

« Sei pigro? Eccola qua, la tua locanda,
che il gallo all'alba qua non canta.
Sei ghiotto? Avrai da morsicare un pane
che fa passare e sete e fame...
Dormi contento, che domani, o morto,
ti pianterò nel mio bell'orto!

« Però le scarpe me le piglio io.
Tu raccontalo a Dio. »

Digitized by Google

CANZONETTA DEL PECCATORE SENZA CONFORTO

(per fisarmonica)

Dormono i frati con le mani in croce,
sui letti duri, come nelle bare.
Ma per le valli rimbomba una voce,
s'ode alla porta di ferro bussare.
« Padre Priore, vieni giú ad aprire!
Ma prima prendi stola e scapolare.
Stanotte non mi va di camminare,
dei miei peccati mi voglio pentire! »
Ed il Priore accende un lumicino,
lo ripara con la sua mano,
viene giú per scale e mura,
sbarre muove e serratura.

Digitized by Google

« O padre confessore, fammi entrare!
Non è un peccato che ti devo dire;
è un dubbio; e viene dietro come un cane;
e mangio, e quello mangia nel mio pane
ed io mi scosto; e quello m'è sull'orme;
e mi corco; però quello non dorme!
« Ma stanotte senza orgoglio
pregare e inginocchiarmi voglio!
Da chi, perché, padre Priore,
fu formato tanto dolore,
fu creato tanto male?
Cerca cerca nel tuo messale! »

Ma mentre quello sui lastroni ghiacci
annaspa, un rombo viene dalla porta.
Il fraticello, che ha la faccia smorta,
ripone in fretta, serrami chiavacci...
E lo sperduto, fuori, latra, latra,
ma preghiere non ne sa dire;

Digitized by Google

nel cuore suo di pietra scabra
fiore giammai potrà fiorire!

Il cuore suo, pietra di fionda,
andrà per sempre dentro notte fonda,
per sempre andrà nel buio la sua voce...
Dormono i frati con le mani in croce.

Digitized by Google

CATERINELLA

Tutto il dí Caterinella
scopa, risciacqua, cucina, sgonnella.
— Povera me, chi mi vorrà sposare,
che il mio corredo s'ha da cominciare?
Che, se lo filo, chi mi fa l'ordito?
E se lo tesso, chi mi fa il cucito?
E se lo cucio, chi me lo ricama?
Povera me, nessuno m'ama. —

Per far camicie, per far lenzuola
ogni sera piglia la spola;
ma di battute non se n'ode un paio
che Caterina dorme sul telaio.

Digitized by Google

Allora i Santi con le barbe bianche
vengono giú dal Paradiso,
scostano quelle manine stanche,
fanno la trama, fanno l'ordito.
E la fanciulla, aprendo gli occhi:
— Uh quanta tela! Sono stata brava... —
Andava a letto e poi sognava.

Pronto è il corredo, ma il damo non viene.
— Ohimè, ohimè, nessuno mi vuol bene!
Eppure, dirlo non starebbe a me,
ma questo piedino, un tesoro non è?
E questa boccuccia, di chi sarà?
E queste bellezze, chi le proverà?
Se qualcuno ci butta un'occhiata,
il dí dopo son già maritata. —

— Che fate, bella ricciutella? —
— Cerco una pulce, signor cacciatore. —

Digitized by Google

— Cercate una pulce, trovate un cuore! —
Da quel dí per prato e boscaglia
il merlo sciala, fa festa la quaglia,
ma il cacciatore smania e s'arrovella
finché non sposa la Caterinella.
Se la porta, la bacia sulla bocca...
A voialtri, però, nulla vi tocca!
La bella ride, trema tutta...
E il cantastorie resta a bocca asciutta.

Digitized by Google

CANZONETTA DEGLI AMANTI ADDORMENTATI

Fate piano, fate piano,
che gli amanti han chiuso gli occhi!
Tu campana, coi tuoi rintocchi
dolcemente butta le ore,
come rose che una distratta mano
dona al vento piano piano.

E voi dormite, cari amanti,
come bambini senza peccato!
Con le mani sue stellanti
forse l'angelo già v'ha toccato.
E adesso addormentati vi rimira
e un po' ride, un po' sospira.

Digitized by Google

Sospira... Il mondo col suo splendore
di marine e giardini e città,
oggi è come un languido fiore
che domani morirà.

Digitized by Google

SELVAGGIA

Il vento fugge, tentenna la fronda,
udite il fatto di Selvaggia bionda.
Ogni notte, per scale e porte,
chi passa? È il vento, che bisbiglia?
Ma una bocca, ansando forte,
bacia bionde chiuse ciglia...
Muta è la casa, buia la finestra,
e la Selvaggia per amar si desta.

Ora Selvaggia fa un sogno di morte.
Si sveglia e piange la sua sorte.
« Signore Iddio, non voglio perdono,

Digitized by Google

che il mio peccato è peccato mortale.
Signore Iddio, ti chiedo un dono,
e sia per me dono nuziale!
In braccio all'amor mio voglio spirare,
che anche da morta lo voglio amare. »

Quand'è l'ora entra il diletto,
bacia Selvaggia, si corca nel letto.
« O Selvaggia, vorrei guardare
la vostra faccia, che sarà smorta.
Come fiume, o nero mare
stanotte amore vi si porta!
Vi si porta con nere onde... »
(Ma la Selvaggia non risponde).

« La luna, che tra nuvole cammina,
posa il suo raggio sopra voi supina.
O Selvaggia, non temete far peccato
cosí nuda sotto il raggio innamorato?

Digitized by Google

Bianca voi siete, parete svenuta... »
(Ma la Selvaggia sta muta.)

« Selvaggia, vedete? La luna tramonta!
Selvaggia, udite? Il gallo canta!
Ho da fuggire, ho da far miglia e miglia...
Aprite queste belle ciglia!
Svegliatevi, fatemi un riso!
Per pietà, levate il viso! »
Il gallo canta, l'uccellin bisbiglia,
morta è Selvaggia dalle bionde ciglia.

Digitized by Google

CANZONCINA DI NOVEMBRE

(per clarinetto)

Schiarita di novembre,
al tuo breve sereno
già il camposanto di fioretti è pieno.

Di solingo giardino
quasi marmoree panche,
aspettano le tombe, al sole, bianche.

L'erba, che ai sonni invita,
come d'aprile è folta:
gonfiano le radici un'altra volta.

Digitized by Google

Che aprile sia tornato
e l'amoroso affanno,
dentro la terra i morti crederanno.

Schiarita di novembre,
al pallido sereno
il camposanto di fioretti è pieno.

Digitized by Google

LA GIORNATA DELL'UOMO

Come morto dorme l'uomo.
Ed il sonno gli fa un dono.
Che gli dà, nelle vene stanche?
Soldi rossi: stille di sangue.
Si sveglia l'uomo, si ritrova ricco,
balza alla soglia con occhi lucenti.
Come un lupo sul crocicchio,
scruta il mondo, fiuta i venti:
frutti bizzarri d'un porto di mare
tutti i peccati sono da comprare.

Frutti neri, frutti gialli,
nutrimento per ogni fame!

Digitized by Google

Di qua risse, laggiú balli,
là bisbigli di mezzane,
bocche, occhi, fiati caldi,
bave, urli. Nel carname
l'uomo arraffa. Dà in baratto
quel denaro suo scarlatto.

Ma quando a notte il lastricato
rimbomba e pare un sepolcreto,
chi passa, urtando come un cieco?
È lui, piegato in due: svenato.
Torna. Il letto buio addenta.
Come chi muore s'addormenta.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERENO

Digitized by Google

Digitized by Google

IL BAGNO DELLA FATA

Dopo il bagno la fatina
tutta stillante ridente nuda,
lascia la fonte chiacchierina
corre sotto la lattuga...
Ma la sua roba? L'hanno rubata!
Che farà la povera fata?

Con pelo di gemma in un minuto
si fa un mantello di biondo velluto;
prende l'argentea scorza di un faggio,
ed ecco scarpette per fare viaggio.

Digitized by Google

Il cappellino? Un riccio di castagno.
La veletta? La ruba al ragno.
Tre piume di passero per ventaglio,
una coccinella per fermaglio!

Poi, per boccole all'orecchio
messi due ceci di gaggía,
alla fontana, ch'è il suo specchio,
fa un inchino, con civetteria...

Cosí quel giorno la fatina nuda
si rivestiva sotto la lattuga.

Digitized by Google

MATTINO

Svegliati svegliati campanaro,
la rondine canta, il cielo è chiaro!
Piglia la corda e suona le campane,
che il fornaro vuol fare il pane,
gli innamorati si vogliono amare,
ogni cuore vuol palpitare.

Ma in ogni casa mamma è desta,
e spalanca la finestra,
e fa tutto, ma pianino,
che ancora dorme il suo bambino...
(Dorme con le manucce strette
e l'angelo chissà cosa ci mette!)

Digitized by Google

E le campane delle chiesuole:
« Ah che buon'aria! Oh che buon sole!
Vedrete, stamane il buon Dio
vi farà contento ogni desío!
Fiorito è il monte, lucente il mare,
e tu perché non ti vuoi svegliare? »

« Àh, lasciatemi dormire
ancora un poco, un poco soltanto,
o campane dal chiaro canto!
Dorme con me la giovinezza
come una fanciulla dalla guancia fresca. »

Digitized by Google

PICCOLA NUVOLA DI PRIMAVERA

Dopo l'acquata le nuvole, pronte,
pigliano il volo, scavalcano il monte.
Or con la gonna di velo sottile,
la piú pigra s'impiglia al campanile.
— Lasciami, con codesta banderuola;
mi strappi tutta! Son rimasta sola! —
Ma il campanaro senza discrezione
le risponde col campanone!

Che sobbalzo, che sgomento!
Per fortuna c'era il vento
che con tutta galanteria
la piglia e se la porta via.

Digitized by Google

La porta a spasso lieve lieve
sul torrente, sulla pieve;
tutto il mondo le fa vedere,
tetti rossi, maggesi nere...

E che brillío di vetri e foglie!
Quanti bambini lungo il rio!
Quante vecchie sulle soglie!
Che festa, che chiacchierío!
Bimbi e rondini a strillare,
e bucati a salutare,
e ragazze alla finestra...
ed il poeta a stillarsi la testa!

O primavera, uccelletto fuggitivo,
tu canti, io scrivo.

Digitized by Google

AVVICINARSI DELLA NOTTE

Notte, allontana dal mio guanciale
lo sgomento e la malattia,
il mio bel cuore fammi tornare,
fammi sognare una poesia,

che dolcemente domani
m'esca di dentro come un uccellino,
quando frulla via dalle mani
incantate di un bambino!

Frulli via; faccia festa
per davanzali e case scure:

Digitized by Google

finché qualcuno alzi la testa
e si ricordi d'antiche venture.

E cosí diventi di tutti
come l'acqua delle fontane,
come le strade, come i frutti
delle siepi, come le campane.

E la canti il carrettiere,
il poveretto avanti l'osteria,
quelli che tornano a casa, le sere,
quelli che vanno via.

Digitized by Google

NINNA NANNA

O creatura, fa la nanna,
che mamma t'ha fatto il nido,
calduccio, di lana bianca,
col lenzuolo che sa di spigo,
rimboccato di qua e di là,
che se l'ometto s'avesse a scoprire,
se l'ometto dovesse patire,
poveri noi, come si fa?

Zitti! Dorme la cicala
che per letto ha la sua fronda;
con la testa sotto l'ala
dorme la rondine della gronda;

Digitized by Google

se passa il Re con gran frastuono,
gli diremo: « Fate ammodino:
non sapete che dorme il bambino? »

E il Re: « Per fargli fare un riso,
ecco un sogno proprio d'oro,
comperato in paradiso,
guarnito di seta, un vero tesoro!
Glielo mettiamo nei ditini...
Eccolo che ride, con due dentini! »
Non son due, son tre almeno,
che li sente mamma al seno!
Dico a te, faccia brutta:
mamma la vuoi mangiare tutta?

O piccolino, pigliati il latte,
ed anche il cuore di mamma, che batte!
E se il latte dà poca sostanza
stacceremo farina bianca,

Digitized by Google

e se il pane sa di poco
metteremo la carne al fuoco!
Deve diventare, questo figlio,
forte, un leone; bello, un giglio;
un gran principe, chi sa...
E di mamma se ne scorderà!

Digitized by Google

Digitized by Google

LA TERRA

Digitized by Google

Digitized by Google

LE CASE

Di là dall'aria, piccolo velo,
vuoto è lo spazio, nero.
Fugge in esso pietra di fionda
fischiando la terra tonda.

Fugge. Sopra l'aspra crosta
metà chiara metà fosca,
si dilata il brulichío
delle popolazioni; e s'arrovella,
scava, rosica, martella,
con muggito e brontolío.
S'alzano s'alzano case quadrate.
Mille stanze vi sono murate.

Digitized by Google

In ogni stanza come in una tomba,
un'immobile lampada ronza.

Donna e uomo quivi serrati,
s'abbracciano, procreano figli;
poi si fermano, impietrati,
sopra i medesimi giacigli;
poi si spalanca la porta, passa
fra quattro ceri una cassa.
In ogni casa, come in un orto,
ogni tanto matura un morto.

Sopra i quattro ceri giallastri
stanno, perduti nell'oscuro, gli astri.
Sopra gli astri le solitudini d'Iddio.
Nel profondo uno sguardo aguzzo: io.

Digitized by Google

CANTO DI BEVITORI

Siamo venuti per un mare
senza mai notte né giorno;
senza arrivo né ritorno
questo padrone ci fa navigare.
Noi lo chiamiamo: nessuno risponde.
Taciturne si aprono le onde.

E pare ormai la tavolata
una bocca che ride, ma è sdentata.
Per ogni buco c'è un bicchiere;
ma dietro, buio: piú nessuno a bere!
Cari compagni, dove siete?
Forse i compagni non hanno piú sete.

Digitized by Google

Ed anche i soli che guardammo un tempo
dove saranno? Dentro nere fosse.
E noi vogliamo bere al sole spento,
per sole abbiamo tre lucerne rosse,
per sole abbiamo tre scarlatti ragni...
Mosche, mosche, sono i compagni!

Ma nel bicchiere, c'è uno specchio tondo:
ohè, che teschio ci guarda dal fondo?
Padrone! Padrone! Il nostro volto
dove mai l'hanno sepolto?
Chiamiamo, chiamiamo, nessuno risponde.
Taciturne si aprono le onde.

Digitized by Google

CALORE

Una frusta scarlatta
dagli spazi giú si sferra,
alla crosta della terra
come un tentacolo s'attacca.
Quivi striscia, piovra ghiotta,
come sopra una carne nuda;
con la sua bava che scotta
si dilata, lecca, fruga;
si ficca giú fra le radiche grasse,
si mescola coi grumi di sotterra,
s'aggroviglia coi morti nelle casse,
ingravida la terra.

Digitized by Google

Ed ecco, nella gran vampa, lo scoglio
si spacca; dallo spacco esce un germoglio;
da questo, come da un capezzolo, latte;
e vipere in amore dalle fratte,
e dai mari mostri a galla,
e mosche d'oro da ogni carogna,
dal pantano schiuma gialla,
da ogni spasimo, rogna!
Su ogni donna, stesa e nuda,
s'avviticchia un moribondo.
Brulica da ogni crepa e fuma
la midolla scura del mondo.

Digitized by Google

PECCATO ORIGINALE

La luce sopra i calmi mari
lentamente si diffuse;
dormivano come foglie chiuse
i continenti solitari.
E s'inoltrarono le due creature,
sbigottite, tenendosi per mano,
dentro i silenzi e le frescure.

Ai loro passi, come una colomba
snidata, l'eco si levò; poi tacque.
Timidamente aprirono la fronda...
Spiarono la cava ombra dell'acque...
Ed in quell'ombra scorsero due volti,

Digitized by Google

che salivano tremando
dentro cieli capovolti.

Allora con grande stupore e sgomento
si guardarono, si toccarono. Nudi
erano fra il cielo e le rupi,
e rabbrividivano, come al vento.
Dentro i torsi d'argilla
si gonfiava un'ignota
tristezza, col mugghio d'un'onda...
Poi caddero. E stamparono la mota
con incancellabile impronta.

Digitized by Google

CANTO D'AMORE

«Dalla tua bocca che geme
vino d'amore sgorga.
O solo guanciale pel capo dell'uomo.
O fonda come la terra. O ingorda.
Il tuo fiato è gorgo ardente,
sono le chiome un grande serpente.

« Sono le mammelle un orto colmo
che odora; l'onda del ventre una cuna.
Il sole sta dentro la carne tua.
Nel grembo tuo s'apre il fiore del mondo.
Fiore di buio e di fragranza,
fiume di gioia e di fiamma. »

Digitized by Google

Ma sotto queste parole,
quando la pietra fu smossa,
v'era un doppio nodo d'ossa
che diventò polvere al sole.

Digitized by Google

L'UBRIACO SOLITARIO

Tutte le sere dalla brace gialla
sboccia una donna, color fumo, e balla.

« Le spirali fluttuanti
della mia capigliatura
sono come una piovra scura
che beve il cuore degli amanti.

« Lo sguardo mio tra ferme ciglia
ti segue, tormentosa piuma.
Nuda ecco sorgo dalla mantiglia
come da calde foreste la luna.

Digitized by Google

« Questi miei seni, belvette strane,
d'avere male hanno desío.
Scotta e splende il ventre mio
come midolla di pane. »

E l'ubriaco la vorrebbe avere...
Ma che stringe? Fumo giallo!
Sbrana damaschi, frantuma specchiere,
e in ogni scheggia riappare quel ballo.
La nuda in mille e mille si divide...
E l'ubriaco smorto, in mezzo, ride.

Digitized by Google

IL NÒCCIOLO

Un saltimbanco e un saltimbanco,
staccando i ricci di capecchio,
talvolta, a notte alta, si scrutano.
Sta fra di essi uno specchio.
Le mani al volto e qui e là si levano
come a tastare il nòcciolo in un frutto
sfatto. — Compare, ohè, sei vecchio! —
Le guance in fretta rispalma col trucco.

Accende lampade. Con balzi da gatto,
dentro la luce abbagliante incrociata,
riprende il gioco suo bislacco,
ragiona, ammicca: poi si volge, guata.

Digitized by Google

Dalle lampade livide accecato
non vede intorno che s'aprono bui
gli usci? La casa è vuota. Nega, burla,
parla: nessuno sta davanti a lui.
Talvolta, fermo come ad uno specchio,
ripalpa adagio le occhiaie, le tempie,
per riconoscere il nòcciolo: un teschio...

Cosí nel cerchio sfolgorante e vuoto
l'uomo senz'ombra conduce il suo gioco.

Digitized by Google

GEROGLIFICO

Dentro orlo di macigni
sono i regni ricche mense,
e le donne uva ardente,
e le metropoli scrigni;
l'uomo va, da fame spinto,
di qua, di là, come in un labirinto.

Su genti e roba e donna e campo
lascia segno degli artigli,
fruga, si torce su mille giacigli,
ansima. E un giorno fa ritorno. È stanco.
Fu macinato da gioia e da stento
come chicco di frumento.

Digitized by Google

Di guasti e schegge, dove fu il viaggio,
è rimasta una riga scura:
un ghirigoro; d'un linguaggio
dimenticato, una strana figura.
Chiusa, perfetta; ha per suggello un corpo:
L'uomo nel letto dove nacque è morto.

Poi quello sdrucio sulla terra
guarisce; la polvere è smossa;
sopra la gobba lavagna, cancella
il tempo, mali, opere, ossa,
memorie: un geroglifico perfetto
che da nessuno fu letto.

Digitized by Google

I MAGRI

Ohè! La razza dei figliastri è magra.
Per essi il campo dà gramigna.
Da dentro la midolla agra
sempre un rovello li raggrinza.
Quando s'innalza sotto volte tetre
l'ostia, e si preme ogni viso alle pietre,
di qua, di là, dietro i pilastri,
chi ammicca? Sono essi, i figliastri.
È la razza lupigna
che si batte il petto e ghigna.

Febbri, tempeste, piaghe, mosche agli occhi
n'hanno per paga, ed ai gomiti stracci,

Digitized by Google

e croste in gola ed in letto pidocchi.
Ridono. E allora Dio che fa? Li storpia.
Ma si levano su, ballano zoppi;
e chi non può drizzarsi, sbava, ammicca;
e chi pare, fra pietre, un serpe morto,
si ritorce al calcagno con un morso.

Ma sotto il calcagno d'Iddio,
tra il boato dei disastri,
sette fiati come le biscie,
nella midolla hanno i figliastri.
Da ogni scheggia, da ogni crepa,
sopra la terra tramortita,
risbuca su la torma inquieta,
gratta, scava, rode, trita.
E col frugare e martoriare il mondo,
l'han fatto vivo! Un bozzolo rotondo
che va e va, a galla

Digitized by Google

delle voragini eterne,
con dentro forse una farfalla,
o, chi sa?, niente.

Digitized by Google

CANTO DI EMIGRANTI

Di mano ai santi escono gigli
escono mosche dai morti;
e dalle donne dei poveri, figli,
figli affamati dai porti.

Poca la terra ed il popolo troppo,
dove noi fummo allevati.
Stavano i poveri accalcati
prima e dopo, sopra e sotto.

Ossa e pietre, pietre e ossa:
la vanga poco altro carpiva.

Digitized by Google

Ora partiamo da questa riva,
un'altra terra da noi sarà smossa.

Quando essa pure sarà colmata
d'ossa, di case e di fame,
traboccherà carne esiliata
come fa il piú dalle fontane.

Perché di mano ai santi escono gigli,
dai muri topi, dalle case morti,
e dalle donne dei poveri, figli,
e figli affamati dai porti.

Digitized by Google

LA TERRA

Dio con l'occhio cieco e fisso
guarda le tenebre e l'abisso.
Ora sorge fino a lui
preghiera. La mano di Dio
cala giú nei regni bui,
cala verso quel ronzío.
Dio con la sua mano ghiaccia
tocca la terra come una faccia.

Riconosce mari, deserti.
Riconosce rupi, rive,
la dolcezza dell'acque vive;
ondeggiare sente le selve,

Digitized by Google

formicolare uomini e belve;
nella calda umida terra
ficca l'unghia sua superba,
riconosce ogni filo d'erba.

Allora tutta la terra freme
come ventre per amore,
l'onda si gonfia come un cuore,
come un cuore si gonfia il seme.
Splendono rupi ed altari
tuonano i mari.

Ma con gli occhi ciechi e fissi
Dio sta curvo sugli abissi
ove la terra un dí ghiacciata
dalla sua mano sarà scagliata.

Digitized by Google

CANTO DI OPERAI

I

Cari fratelli fermatevi un poco;
le vostre mani fate riposare.
Venite fuori dal ferro e dal fuoco,
venite fuori dalla terra e dal mare.
Con l'immenso calpestío
venite qua, cari fratelli,
fermatevi davanti a Dio.

Dio, ci hai creato disperati, grami.
Battendo i denti sotto gli uragani
con gemiti pesi e miseria portammo,
fra truci incendi delirammo.

Digitized by Google

Vedemmo il mondo irto sanguigno
rigare le notti, piangemmo
coi volti sopra il macigno!

E poi cantavano i galli. E noi come
risvegliati da un padrone
verminosi nudi schiavi,
tu coi lividi venti sferzavi!
Come grappoli nel tino
tu calpestavi i popoli urlanti,
abbeveravi come di vino
schiumoso, di sangue, le crepe dei campi.

Ma sopra i campi fumanti, le donne
nostre, con grida e stridore di denti,
partorivano! Simili a fiere
allattavano! Le popolazioni, nere,
formicolarono pei continenti.
E il morente scorgeva nei millenni

Digitized by Google

fuochi brillare, brulicare vie,
come fiumane solenni
alle marine
scendere le dinastie.
Vedeva l'uomo il suo dolore
farsi in eterno seme e fiore.

Digitized by Google

II

E allora, come un seme nero, lo stento
nostro gonfiò la mota! Fu midollo, fu vento
che sbranò i mari,
fu il fiume tonante
che sdirupò le montagne!

E questa terra da noi fu arata
fu come donna da noi fecondata.
Abbiamo abbracciato le carni sue dure,
abbiamo fatto fiorire la rupe,
abbiamo spremuto, mammella grossa,
la crosta tonda, piena d'ossa.

Digitized by Google

Poi, sopra la terra, squadrando granito
e querce, abbiamo costruito;
accumulammo granai di sapienza
per farne pane nostro amaro;
pietra su pietra, al cielo solitario
alzammo torri e gran potenza.

E poi su torri e nudi muri
oro levammo ai cieli scuri,
verso te alzammo squilli, fuoco,
bronzo, canto: superbo gioco
da queste mani formato
con la creta e col fiato.

Digitized by Google

III

Ma mentre alzata tenevamo la faccia,
ci tinse un pallore, ci fermammo.
Era un silenzio negli spazi. Ascoltammo.
E sentimmo la terra farsi ghiaccia!
Ed ecco gli astri cadevano, foglie
tetre; il bagliore dei mondi era spento;
vedemmo i soli e il tempo
succhiati, pula al vento;
li ingoiava, come una notte
che si dilata, la morte.

La morte, vedemmo, la morte,
su noi, sui figli, da tutte le porte,

Digitized by Google

nei ventri pregni, su ogni sorte,
la morte, la morte,
sul grande stento senza frutto,
sopra la luce, sopra tutto.

Ed ecco, con grande sgomento
ti chiamiamo. Signore,
Signore, dacci per nutrimento
angoscia, coprici di lebbre e di terrore!
Ma tu, se odi le voci delle creature, rispondi!
Accendi per noi la stella senza tramonti!
Fa che del nostro patimento
qualcosa resti, e sia dopo di noi
come un granello di frumento,
dà a noi piccola lucerna
che ci accompagni nella notte eterna.

Digitized by Google

IV

Ma senza posa piombava la terra.
Sugli orli, disperato brulichío,
i popoli tendevano le mani
come per aggrapparsi...
Un buio vento rapiva l'urlío.

Digitized by Google

LUCE DEL MATTINO

Portando peso di rupi
dormono le regioni
fra irte vegetazioni
e laghi cupi.
Ed ecco una via di splendore
sui mari tremuli s'avanzà;
si sveglia il serpe e danza,
s'apre l'occhio dell'uomo, nero fiore.

In un polverío d'oro, coronate
di cupole, di fragore, di maestà
di lampi, di stendardi, di miraggi,
stanno, in forma di stella, le città.

Digitized by Google

Scagliano a modo di raggi
sopra la terra strade,
e, verso i cirri, guglie
come spade.

Sulle città, padroni
seduti, i monti;
e i venti.
Posano i continenti
entro letti di luce,
incantati da un riso
d'arcipelaghi e spume;
empie il tuono d'un fiume
ogni conchiglia;
brilla
l'architettura del creato,
e romba,
arpa che piomba.

Digitized by Google

IL TEMPO

Va su, come un filo di fumo,
da ogni tetto un bisbiglio: c'è qualcuno
dentro ogni muro, che ride
tossisce, borbotta, vive.
E poi fruscii di foreste e di vento,
muggito di mari, ronzío
di rupi calde: dalla terra un brusío
fuma come un incenso.
Una bruna armoniosa, venata di campane
umida di respiri e di fontane,
lentamente snodandosi, va via.
Resta indietro come una scia.

Digitized by Google

Dietro di noi si sgroviglia una chioma,
come d'una cometa, però opaca.
Non luce argentea; cupi echi abbandona
la creta, lungo l'infinita strada!
Dove passammo qualche cosa è rimasto:
dai primi cieli un nastro
sibilante sdipana, e intanto fugge,
la terra; e in suoni e attimi si strugge.

Ecco, dove saranno
fra poco questo calpestío,
questo polso che batte, questo affanno,
queste sillabe? Già mi dicono addio.
Addio. Già sono un po' piú morto. Fiotti
gorgoglianti della mia vita,
già dalla bocca, dalle vene, dalle dita
mi sono rubati... già sono silenzio.
Come raschiati via da un vento.

Digitized by Google

Altrove. Forse per eterne vie nere
dura il respiro delle brevi stagioni.
Ivi piccoli nomi
passano, passano perdute preghiere,
calpestii di popoli spenti.
Ivi dei continenti
sepolti mormorano le primavere.

Là forse resta delle mie sere infantili
quel canto di grilli solitari negli orti.
Ivi è il passo di mio padre, vicino
ad un piccolo passo. Ivi chiedo io bambino:
— Papà, dove mi porti? —

FINE

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CITTÀ DEI RE

La sposa aspettata 9
La vecchietta morta 11
La città dei Re 13
Canzonetta del viandante notturno . . 15
Canto di emigranti 17
La fanciulla mutata in rio . . . 19

CANZONETTE

Canto di Stellina sul prato . . . 29
Il cantastorie 31
La bella addormentata 33
L'orto sotto i cipressi 35
Canzonetta del peccatore senza conforto . 37
Caterinella 40
Canzonetta degli amanti addormentati . 43
Selvaggia 45
Canzoncina di novembre 48
La giornata dell'uomo 50

Digitized by Google

SERENO

Il bagno della fata 55
Mattino 57
Piccola nuvola di primavera . . . 59
Avvicinarsi della notte 61
Ninna nanna 63

LA TERRA

Le case 69
Canto di bevitori 71
Calore 73
Peccato originale 75
Canto d'amore 77
L'ubriaco solitario 79
Il nòcciolo 81
Geroglifico 83
I magri 85
Canto di emigranti 88
La terra 90
Canto di operai 92
Luce del mattino 100
Il tempo 102

Digitized by Google

Digitized by Google

FINITO DI STAMPARE
IL X MAGGIO MCMXXXII
NEGLI STABILIMENTI EDITORIALI
A. MONDADORI
IN VERONA

Digitized by Google